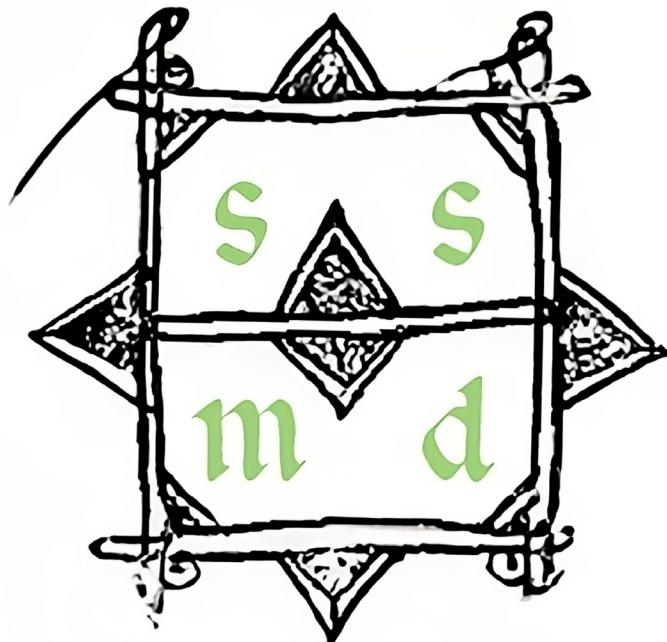


STUDI DI STORIA MEDIOEVALE E DI DIPLOMATICA

NUOVA SERIE IX (2025)



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



Milano University Press

**Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire
da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento**

di Jacopo Paganelli

in «Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica», n.s. IX (2025)

Dipartimento di Studi Storici 'Federico Chabod'
Università degli Studi di Milano - Milano University Press

<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>

ISSN 2611-318X
DOI 10.54103/2611-318X/29006

Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento

Jacopo Paganelli 
Università di Pisa 
jacopo.paganelli@unipi.it

1. Introduzione

In tempi recenti, le visite pastorali del tardo medioevo hanno destato un rinnovato interesse in Italia e in Europa, in termini sia di considerazione storiografica sia, anche, di edizioni documentarie¹. Quest'attenzione non genera certo sorpresa, visto che ha per oggetto una delle fonti più vive del medioevo maturo, plasma-to dalle riforme apportate alla Chiesa e alla società dal IV Concilio lateranense (1215). Così come fu stabilito a margine di quel consesso, gli ordinari diocesani ebbero l'obbligo di recarsi periodicamente presso gli enti sottoposti alla loro giurisdizione «per verificare i titoli di ordinazione e per correggere gli abusi, per assicurare una migliore manutenzione degli edifici o una più oculata amministrazione dei beni»²: lo svolgimento delle visite pastorali divenne una di quelle pratiche

* Mi sia consentito esprimere la mia gratitudine al personale degli archivi da cui è tratta la documentazione oggetto di questo studio, oltre che a Mauro Ronzani per i preziosi consigli. Tutte le date s'intendono riferite allo stile comune. Per le unità monetarie rammentate di seguito, si consideri 1 lira = 20 soldi = 240 denari.

¹ Mi limito qui a una cursoria rassegna, per forza di cose incompleta. Solo guardando alla Toscana, si possono citare: PAGANELLI, *Il vescovo Roberto Adimari; La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto; La visita pastorale alla diocesi di Pisa; Visite pastorali dal 1257 al 1516*; allargando lo sguardo all'Italia settentrionale e al resto d'Europa, v. MAGNONI, «Exercere visitacionis officium»; *The Visitation of Hereford*; MONJAS, *Les visites pastorales* (quest'ultimo, per un aggiornato bilancio degli studi).

² CHITTOLINI, *Cenni sui documenti di visita*, p. 116.

che, tra il XII e il XIII secolo, nell'interpretazione di Florian Mazel, contribuì a una definizione più precisa della geografia diocesana³.

Dai risvolti documentari dell'attività visitale si traggono ovviamente informazioni su molteplici aspetti, legati tanto alla realtà che i visitatori si trovarono davanti attraversando la diocesi, quanto alla stessa istituzione vescovile, che di quell'attività era il motore. Poiché dai verbali filtrano «la spiritualità, la religiosità, la mentalità, il costume dei più vasti strati della popolazione» in un determinato «ambiente», in quelle fonti Cinzio Violante coglieva l'osmosi tra l'ambito della storia locale e quello della storia generale⁴. Tuttavia, ancora durante gli anni Sessanta del Novecento l'interesse per quella tipologia documentaria era condizionato dagli «occhiali deformanti» dell'«ottica tridentina»: si guardava, cioè, alle visite pastorali medievali soprattutto in funzione di ciò che sarebbe venuto dopo e, nello specifico, del mutamento innescato nella Chiesa e nella società dalle riforme promosse Concilio di Trento⁵.

Come sottolineato da Angelo Turchini, tale approccio cominciava a tramontare già negli anni Settanta, quando sempre più studiosi si sono dedicati a «illustrare vicende delle Chiese locali», spogliandosi delle lenti deformanti su richiamate e guardando senza preconcetti – ma misurando la reale efficacia del tentativo dei presuli di migliorare il contesto che furono chiamati a governare – «all'attività pastorale degli ordinari e all'organizzazione ecclesiastica di base»⁶. Al 1971, del resto, risale il seminale lavoro di Richard Trexler, che ha edito e studiato le costituzioni delle Chiese fiesolana e fiorentina promulgate tra il Trecento e il primo Quattrocento⁷. Tra i risvolti pratici dell'esaurirsi della prospettiva finalistica su richiamata v'è stata proprio l'attenzione all'applicazione delle norme sinodali attraverso lo studio delle visite pastorali: secondo un'efficace espressione di Denis Hay, infatti, la Chiesa rinascimentale si reggeva sul combinato disposto «of synod and visitation», che «in theory should have provided inspiration and prevented abuse»⁸. Il punto d'arrivo della tendenza qui abbozzata è stato il convegno su vescovi e diocesi tenutosi a Brescia nel 1987, i cui atti furono pubblicati nel 1990⁹.

Da allora, oltre che per illuminare le «condizioni locali della vita religiosa», le *visitationes* tardo-medievali sono state impiegate anche in altri ambiti d'indagine¹⁰. Alcuni storici, come Paolo Pirillo, hanno usato le visite pastorali – giusta la lezione di Elio Conti, che ha incrociato i dati desumibili dal primo catasto fiorentino con

³ MAZEL, *L'évêque et le territoire*, pp. 307-364.

⁴ VIOLANTE, *Gli studi di storia locale*, p. 12.

⁵ TURCHINI, *Studio, inventario, regesto*, p. 99; CANOBBIO, *Introduzione*, p. 2.

⁶ TURCHINI, *Studio, inventario, regesto*, p. 99; CANOBBIO, *Introduzione*, p. 2. Su queste tendenze v. ad esempio PARMEGGIANI, *Visite pastorali e riforma a Bologna*.

⁷ TREXLER, *Synodal Law in Florence*.

⁸ HAY, *The Church in Italy*, p. 48.

⁹ Tre contributi elaborati in quella cornice si richiamano allo studio delle visite pastorali anche nel titolo: SENSI, *Sinodi e visite pastorali*; DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari*; VETERE, *Dal distretto abbaziale*.

¹⁰ MOLLAT, *La vie religieuse*, p. 26.

quelli ricavabili dalla visita compiuta dal vescovo fiesolano Benozzo Federighi (1421-1450) – per approfondire alcune dinamiche di ordine insediativo e demografico¹¹. Altri studiosi, come Thierry Pécout, hanno letto quei verbali alla luce del rapporto con la tipologia documentaria dell'*inquisitio*¹²; altri ancora li hanno usati per riflettere su problematiche che incrociano lo spazio e la sua percezione. Una relazione di *visitatio* possedeva, infatti, una performatività intrinseca al livello spaziale: visto che, nel momento in cui rappresentava su carta (ancorché a parole) un'area (ad esempio quella di un piviere), poteva modificarla o ‘aggiustarla’, incontrando l'approvazione o, all'opposto, le resistenze di fedeli, signori e comunità locali. È su questa tematica che si è appuntato il recente lavoro di Elena Corniolo, che ha fatto propria una parte rilevante degli spunti proposti da Joseph Morsel¹³.

Come si evince dal pur sommario quadro degli studi sin qui tracciato, un'attenzione assai minore è stata dedicata alla visita pastorale come fatto economico, cioè al suo costituire un'azione che ingenerava delle entrate per alcuni soggetti (il vescovo e i suoi collaboratori) e delle uscite per altri (i preti e i monaci che erano visitati), e, in sostanza, ai risvolti pecuniari dell'attività visitale. In prima istanza, coloro che erano raggiunti e interrogati dal visitatore versavano a quest'ultimo un donativo in denaro, che originariamente corrispondeva alla «*hospitality necessarily provided for an ecclesiastical ordinary and his retinue when engaged in a visitation of the churches and spiritual places of his jurisdiction*», e che col tempo si trasformò in una vera e propria imposta, conosciuta come *visitatico* o *procuratio*, il cui ammontare fu soggetto a tassazione da parte dei papi avignonesi¹⁴. Benché la *procuratio* mantenesse il proprio legame con l'ospitalità dovuta al visitatore – come mostra il fatto che (come si vedrà) alcuni beneficiati poterono scomputare dal suo importo le spese per il vitto e l'alloggio offerti al *visitator* – nel Trecento era ormai pacifico considerare che la *causa impositionis* del visitatico fosse «il *munus* della visita, non lo *ius hospitalitatis*», giacché la *procuratio* era «prestata anche al prelato in visita a edifici e persone molto vicine, il cui raggiungimento non comportava alcun dispendio economico»¹⁵.

Proprio perché – oltre a rappresentare uno strumento del governo episcopale, un modo per appropriarsi simbolicamente dello spazio fisico della diocesi e un *outil* per correggere i comportamenti non conformi alle norme del clero e del po-

¹¹ CONTI, *I catasti agrari*, pp. 87-97 e 125-127; PIRILLO, *La visita pastorale di Benozzo Federighi*.

¹² PÉCOUT, *La visite est-elle une enquête*.

¹³ CORNIOLo, *Pratiche di appropriazione*; MORSEL, *La fauille et le goupillon*.

¹⁴ SMITH, *Procurations and the English Church*, p. 566; ma su questa tematica v. anche DI PAOLO, *Verso la modernità giuridica*, specialmente pp. 123-128; sulla concorrenza tra fiscalità diocesana e fiscalità pontificia relativamente alla *procuratio* v. LUNT, *Financial Relations*, pp. 713-717. Sul risvolto pecuniario di una visita v. PAGANELLI, «*Molte spese pago più che non posso*», pp. 300-301. Tra le uscite che il cappellano di S. Maria Maddalena nella prioria di S. Maria Maggiore di Firenze denunciò nel 1427 agli ufficiali del primo catasto fiorentino c'erano, appunto, i tre fiorini all'anno per «charitativi subsidii, visitationi, mostrare titoli all'arciveschovo» (ASFi, *Catasto*, n. 184, c. 270r).

¹⁵ La citazione nel testo in DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 227.

polo – la *visitatio* costituiva uno dei canali attraverso cui il denaro era redistribuito tra i componenti della Chiesa locale, essa afferiva anche alla sfera della fiscalità diocesana. In altri termini, effettuare una visita pastorale aveva anche delle conseguenze economiche, perché drenava una parte del denaro dei visitati (una parte spesso non insignificante) in direzione del presule e dei suoi collaboratori: i quali inoltre, visitando, potevano riscuotere le tasse arretrate e, all'occorrenza, aggiornare i ruoli d'estimo delle chiese. Lo indicano con chiarezza le annotazioni che affollano le carte di alcuni resoconti di visite pastorali toscane del tardo medioevo e che, come diremo meglio, riguardano la corresponsione del visitatico: tali note erano vergate a fianco o al di sotto del testo visitale dal notaio del vescovo o dal suo camerario, che non di rado passavano in rassegna i quaderni visitali per segnalare gli enti che avevano pagato il visitatico e quelli che, al contrario, non lo avevano fatto. Sono proprio queste annotazioni a dare, anche a una veloce occhiata, l'idea della non trascurabilità dei redditi che un presule percepiva svolgendo una visita pastorale, dei quali v'era tutto l'interesse a serbare traccia.

Sulla scorta della prospettiva economica appena richiamata si proverà a ragionare sui casi di Firenze e di Lucca. Si tratta di due sedi diocesane che, pur trovandosi attualmente nella stessa regione, nel basso medioevo non afferirono alla medesima entità politica: dopo la fase del dominio pisano e la riconquista della *libertas* (1369), il comune di Lucca riuscì a preservare la propria autonomia rispetto al fenomeno di *state-building*, che condusse la maggior parte delle città e delle cittadine della Toscana entro i confini dello stato regionale impernato su Firenze (Fiesole, Pistoia, Cortona, Arezzo, Volterra e Pisa, ma anche Prato, Pescia, San Miniato e Colle Valdelsa)¹⁶. Dal 1419, la Sede Apostolica concesse al vescovo fiorentino Amerigo Corsini (1411-1434) le prerogative metropolitiche sulle Chiese pistoiese e fiesolana: così, diventando il Corsini il primo arcivescovo di Firenze, la città gigliata diveniva una sede di rango arcivescovile al pari di Pisa¹⁷. Lucca, invece, rimase sostanzialmente al di fuori di questi processi di ricomposizione politica e di conseguente riassetramento dei quadri diocesani, se non per il fatto che una larga parte della sua vasta diocesi (sostanzialmente la parte a est e a sud del lago di Sesto, a cavallo dell'Arno, nel XIII secolo controllata dallo stesso comune lucchese) nel Quattrocento si trovava in mano fiorentina¹⁸.

Al di là delle differenze appena delineate, le *civitates* fiorentina e lucchese offrono entrambe dei dati significativi per ragionare sul denaro mobilitato dall'effettuazione di una visita pastorale. Per Firenze, si useranno sia il registro di conti relativi alla visita (il cui verbale è a oggi irreperibile) svolta da Amerigo Corsini nel 1413, riesaminato nel settembre 1427 (essendo in riva all'Arno il legato di Martino V), sia il resoconto di una nuova *visitatio* effettuata dal Corsini nel 1422¹⁹; si

¹⁶ DE LA RONCIÈRE, *De la ville à l'État régional*; TANZINI, *La Toscana degli Stati cittadini*.

¹⁷ RISTORI, *Corsini, Amerigo*; ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, pp. 53-55.

¹⁸ A inizio Quattrocento, i Fiorentini provarono (senza esito) a porre rimedio a questa evidente smagliatura: v. CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico*.

¹⁹ ACMF, R n. 75; ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2.

farà inoltre riferimento al quaderno della visita compiuta nel 1393 dal vescovo Onofrio dello Steccuto (1389-1400)²⁰. Per Lucca, invece, s'impiegheranno le prime 4 unità della serie *Visite pastorali* (svoltesi tra il 1354 e il 1424) e un fascicoletto di riscossione del visitatico, compilato tra il 1427 e il 1431 dal gastaldo del vescovile in Valdera e inserito tra le carte di un registro di censi e livelli episcopali²¹.

Tra gli spunti di riflessione che si proverà a sviluppare c'è sicuramente il rapporto tra l'ammontare della *procuratio* e l'estimo diocesano, ossia l'elenco delle chiese allirate che, in alcune diocesi toscane (come, ad esempio, Volterra), scandiva tutti gli ambiti afferenti alla fiscalità ecclesiastica (ivi compresa la riscossione della tassa per la visita pastorale)²². Si vedrà che, mentre a Firenze l'ammontare del visitatico non era condizionato dall'estimo, ma si risolveva in una quota fissa a seconda della tipologia di ente (pieve o canonica, da una parte, e 'semplice' chiesa curata, dall'altra), a Lucca invece lo era; tuttavia, in pieno XV secolo i preti e i monaci della città del Volto Santo erano ancora tassati sulla scorta di una lista fiscale redatta nel 1260: dunque sulla base di uno strumento elaborato più di un secolo avanti e, soprattutto, in una fase anteriore ai rinvigimenti demografici provocati dalla pestilenza di metà Trecento²³. Né c'è solo questo. Vedremo che la *visitatio* diventava anche un fatto economico nel momento in cui i visitatori avevano l'occasione di riscuotere dal clero le imposte non pagate; d'irrogare multe ai preti trovati inadempienti in relazione al rispetto delle norme e/o alla loro preparazione; e di stabilire *ex novo* il ruolo fiscale del beneficio visitato nel caso in cui non risultasse iscritto all'estimo diocesano.

2. Il caso fiorentino

Nel 1427, la scena politica fiorentina era animata dal dibattito sull'introduzione del catasto: uno nuovo strumento di modulazione dell'imposta diretta, basato sulle auto-dichiarazioni dei contribuenti (le *portate*, concepite, secondo uno *standard* più o meno definito, per illuminare ogni fonte di entrata) e su un prelievo, stabilito *ex lege*, su ciascun tipo di reddito. A tale, nuovo regime, il comune gigliato intendeva assoggettare anche i preti e i religiosi dello stato e dei territori accomandati ai Fiorentini: anche costoro, come il resto dei contribuenti, sarebbero stati costretti a dichiarare partitamente i propri cespiti di entrata. Il vescovo Amerigo Corsini fu uno dei più intransigenti oppositori del nuovo sistema fiscale: egli dava voce alla ritrosia di molti dei titolari dei benefici cittadini più ricchi, restii ad abbandonare il sistema della valutazione interna al clero e, dunque, a correre il rischio di pagare di più. Martino V inviò a Firenze un proprio rappresentante,

²⁰ Ivi, n. 1 (edita in *La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto*).

²¹ AALu, *Visite pastorali*, nn. 1-4 (per un quadro v. SODINI, *Le visite pastorali*) e Mensa n. 121.

²² PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso»; Id., *L'estimo delle chiese della Valdera. Sull'applicazione degli estimi ecclesiastici nella Lombardia viscontea* v. ora PAGNONI, *Tassare, ripartire, esentare*.

²³ Per Lucca v. BRATCHEL, *Medieval Lucca*, pp. 84-85.

Giovanni Vitelleschi, con il duplice obiettivo di vincere l'opposizione del presule fiorentino e, cogliendo l'occasione della compilazione di un censimento da parte del comune gigliato, allestire un analogo catasto ecclesiastico, che servisse a ripartire *iuxta equitatem* le imposte papali²⁴.

La confesa tra il legato di Martino V e il Corsini si amalgamò presto alla questione dell'esposizione debitoria di una buona parte dei preti di Firenze (e dello stesso Amerigo), circostanza che al Vitelleschi forniva l'occasione per additare il presule fiorentino come un cattivo pastore. Nonostante il pagamento di 773 fiorini da parte dell'arcivescovo (18 settembre), ottenuto dopo la minaccia dell'applicazione delle censure ecclesiastiche, il Vitelleschi «was more encouraged than satisfied by this», tanto che, il 20 settembre, presentò al Corsini la lista delle passività a suo carico, che ammontavano a 6.683 fiorini e che, in sostanza, costituivano per il legato la manifestazione plastica del malgoverno dell'arcivescovo²⁵. La scansione cronologica degli avvenimenti, così come è stata ricostruita da David Peterson, assume ai fini del nostro discorso un'importanza dirimente, giacché il riesame delle entrate e delle uscite relative alla visita pastorale che Amerigo aveva svolto nel 1413 – confluito tra le carte del quaderno sopra richiamato – fu compiuto il 19 settembre 1427²⁶: possiamo quindi ricondurre le operazioni di verifica contabile all'inchiesta del Vitelleschi sulle eventuali frodi commesse dall'arcivescovo.

Il *liber* bombicino menzionato in apertura rientrò dunque nella messe di documentazione che il rappresentante di Martino V impiegò nella sua indagine. Esso ebbe due redazioni distinte e successive, l'una del 1412-1413, l'altra del 1427, poiché fu impiegato una prima volta dal camerario a cui gli ufficiali scelti dal clero fiorentino avevano affidato la gestione finanziaria della visita pastorale («meser Giuliano di San Apostolo», che si servì del notaio Filippo di ser Lorenzo da Lutiano)²⁷; successivamente, il *liber* fu usato per il riesame contabile di cui si è detto,

²⁴ Queste vicende sono ricostruite in PAGANELLI, *Il catasto del legato apostolico*. L'arrivo del Vitelleschi in Toscana si data al maggio 1427: il 30 di quel mese, infatti, gli esponenti del clero esente di Pisa, radunati nel palazzo arcivescovile «ubi et in quo loco coadunari et congregari solitus est cleris predictus pro negotiis dictorum clericorum», nominarono due procuratori per presentarsi davanti a Giovanni «deputato in civitate Florentie et sui comitatus necnon in omnibus partibus in suo districtu et fortia» (ASPI, *Diplomatico S. Michele in Borgo*, 1428 maggio 30). In effetti, la lettera con cui il Vitelleschi annunciava al vicario del vescovo di Lucca di essere giunto a Firenze («sumus Florentie»), chiedendogli d'inviare uno o due ambasciatori presso di lui, è datata al 15 maggio («datum Florentie quintodecimo mai»): il clero del Valdarno ne discusse il 19 maggio (AALu, *Libri antichi*, n. 59, f. 22r).

²⁵ PETERSON, *Archbishop Antoninus*, pp. 528-530.

²⁶ ACMF, R n. 75, f. 63v. L'intestazione del registro, datato al 29 dicembre 1412, parla infatti di «occasione visitationis fiende de anno proximo venturo».

²⁷ Ivi, f. 63v. In assenza di *subscriptiones*, che il quaderno si debba alla mano di ser Filippo è suggerito, oltre che da un raffronto paleografico con altri documenti coevi (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 1, f. 33r, e ASFi, *Diplomatico Archivio Generale dei Contratti*, 1393 dicembre 3), anche dal f. 63r: «e nel prolagho dinanzi in questo libro di mano di ser Filippo»; sui Da Lutiano v. ora BORGHERO, *I da Lutiano. Giuliano*, come si dirà anche in seguito, risulta camerario anche della seconda visita effettuata dal Corsini, nel 1422 (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 83r: «solvit domino Iuliano»); per la sua denuncia al primo catasto fiorentino in qualità di «priore della

e appuntato dai revisori incaricati dal Vitelleschi: si trattava di Iacopo di Bardo Altoviti, priore di S. Maria Maggiore in Firenze, e di Piero di Bartolo Giugni, alla cui mano si deve la scrittura vera e propria²⁸. La prima parte del quaderno si presenta come un elenco dei benefici che erano tenuti a corrispondere il visitatico, ripartiti per piviere e accompagnati dalla quantificazione del denaro da versare: un fiorino, due lire e 10 soldi per le chiese, i monasteri e gli ospedali, il doppio (due fiorini e 5 lire) per le canoniche e le pievi (secondo un criterio ‘tipologico’ che richiama una decretale emanata da Benedetto XII in materia di *procurationes*)²⁹. Il parametro della regolazione del visitatico *ad qualitatem* del beneficio piuttosto che *secundum extimum* risulta seguito anche nel contesto della *visitatio* (di cui mi è nota un’unica menzione indiretta) che il Corsini compì nel distretto di Fiesole in qualità di arcivescovo metropolita tra il 1422 e il 1423 (come si ricorderà, la diocesi fiesolana era stata resa suffraganea di quella fiorentina dal papa Martino V)³⁰.

Tornando al *liber* su richiamato, da carta 36v si nota l’elenco delle corresponsioni del visitatico che, a partire dai primissimi giorni del gennaio 1413, finirono nelle mani degli ufficiali deputati (carte 36v-41r). L’elencazione delle uscite occupa le carte 57r-v: la mano del Giugni le compendia a carta 58r, facendo poi la somma. Da carta 60r ha inizio un’altra sezione (che giunge sino a carta 62v): in questa parte del quaderno è *annotato* il denaro che era dovuto sia dai malpaghi sia da «chi à avuto interdetti e poi le scomunicazioni» (alla *ratio* di 11 soldi per ciascuno dei colpiti dalle censure ecclesiastiche); l’elencazione di costoro è inframezzata dai pagamenti corrisposti in favore di ser Filippo da Lutiano, «notaiò degli ufficiali della visitazione», e dello stesso Giuliano, loro «chamarlingo». Le note successive

cano’ di Sancti Apostoli di Firenze» v. ASFi, *Catasto*, n. 184, f. 239r.

²⁸ ACMF, R n. 75, f. 63v: «così rapportiamo e riferiamo per noi meser Iacopo di Bardo Altoviti priore di Santa Maria Maggiore di Firenze [...] a voi meser Giovanni de’ Viteleschi sopradetto e per me Piero di Bartolo Giugni». Non è, allo stato delle conoscenze, chiaro il legame di Piero di Bartolo Giugni, attivo nel commercio, col clero fiorentino: si potrebbe ritenere che fosse un creditore interessato al ripiano delle passività da parte dei preti, alla stregua di Niccolò Barbadori (v. PAGANELLI, *Il catasto del commissario apostolico*); la sua mano è comunque individuabile attraverso un confronto con ASPo, busta n. 995, ins. n. 10, id. 519763, lettera a Francesco Datini e a Luca del Sera. Iacopo Altoviti era priore di S. Maria Maggiore almeno dal 1398 (v. TOGNETTI, «Aghostino Chane a chui Christo perdoni», p. 701); risulta ancora in ufficio nell’aprile 1422 (ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 21r). Sulle chiese fiorentine è di notevole aiuto RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine*.

²⁹ *Extravagantes communes* 3.10, *De censibus, exactionibus et procurationibus*: v. DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 221. In assenza di visite pastorali anteriori a quella effettuata da Onofrio dello Steccuto, non si può situare nel tempo l’inizio di questa consuetudine fiorentina.

³⁰ ASFi, *Notarile antecosimiano* 11031, f. 132r, deliberazione del clero fiesolano del 22 ottobre 1423: «pro visitatione olim facta per reverendum patrem dominum Amerighum de Corsinis, Dei et apostolice sedis gratia archiepiscopum Florentinum, in diocesi Fexulana et pro honorando ipsius persona et pro dono eidem facto», si decise che ciascuna pieve o prioria versasse lire 6, ciascuna cappella lire tre e ogni ospedale o *societas* lire una e soldi 10. Alla visita pastorale compiuta dal Corsini in qualità di metropolita non accennano RISTORI, *Corsini, Amerigo* e PETERSON, *Archbishop Antoninus*.

riguardano l'addizione delle entrate riportate nella seconda sezione del quaderno (a carta 62v), quella di tutte le entrate censite dal registro (carte 63r-v), e anche il verdetto del riesame contabile (carte 63v-r).

Come emerge dalla lettura del *liber*, nel 1412-1413 v'erano alcuni chierici che svolgevano la mansione di ufficiali incaricati di sovrintendere alle finanze della *visitatio*. La designazione di costoro fu predisposta dall'*universitas clericorum*, che riuniva i preti della diocesi fiorentina e che, proprio all'inizio degli anni Dieci, era «eager to augment their role in governing»: tanto da negoziare direttamente con le autorità laiche le modalità dell'applicazione di una tassa di 100.000 fiorini levata congiuntamente dalla Sede Apostolica e dal comune gigliato (1409), e promulgare (1416) delle costituzioni che, nell'interpretazione di Peterson, rispecchiavano sia il «model of Florence's republican government» sia le teorie conciliariste e l'«impact of Constance». Poiché lo scopo primario dell'organo collegiale del clero «was to defend the clergy» dalle imposizioni pecuniarie dei poteri superiori, non stupisce il suo intento di regimare l'autorità del vescovo fiorentino e sorveglierne da vicino la *visitatio*: la quale, infatti, si risolveva nella riscossione di un prelievo fiscale dai beneficiati della diocesi. Ecco perché la gestione finanziaria della visita pastorale del Corsini fu avocata dall'*universitas clericorum*, e demandata agli *officiales* da quest'ultima designati³¹.

Essi, soprattutto, dispensarono Amerigo dalla riscossione diretta del visitatico, stabilendo *ex ante* l'entità della *procuratio* cui il prelato avrebbe avuto diritto, ossia 500 fiorini; il denaro eccedente questa somma, come si può ipotizzare, sarebbe confluito nelle casse della stessa *universitas clericorum*. Il problema della destinazione di un eventuale avanzo di cassa, tuttavia, fu ben lunghi dal presentarsi. Mettendosi a riesaminare il registro che ser Filippo da Lutiano aveva allestito nel 1413, infatti, i revisori incaricati dal Vitelleschi scoprirono che, benché dal visitatico fossero stati incamerati 595 fiorini, 1487 lire e 10 soldi, e dalle sanzioni per morosità o per l'irrogazione delle censure ecclesiastiche fossero giunti 114 lire e 15 soldi, le uscite messe a bilancio (che riguardavano soprattutto pagamenti al vescovo e ai suoi collaboratori) avevano superato le entrate di 130 lire, 6 soldi e 10 denari.

Ma il disavanzo contabile crebbe ulteriormente a causa delle eccezioni formulate dal legato papale: questi, infatti, considerò illegittime tutte le corresponsioni di denaro in favore del Corsini – eccidenti i 500 fiorini che, come si è detto, erano stati stanziati in suo favore come corrispettivo della *procuratio* – che non erano avvenute in forza di una deliberazione formale degli ufficiali della visita³². In altre parole erano da ritenersi il frutto di un'appropriazione indebita (nel complesso si trattava di 249 fiorini e 130 lire) le somme di denaro di cui Amerigo era entrato in possesso senza il vaglio di uno stanziamento da parte degli *officiales* incaricati³³. Inoltre, sempre in base allo stesso criterio, il legato contestò la legittimità degli

³¹ Le citazioni in PETERSON, *Florence's Universitas Cleri*, pp. 187-188.

³² ACMF, R n. 75, ff. 63v-64r.

³³ Ivi, f. 57r.

emolumenti (75 fiorini *pro capite*) stanziati in favore dei 7 notai (tra cui ser Filippo) che avevano redatto una parte della visita pastorale (cui si era aggiunta un’ulteriore elargizione di 13 lire e 19 soldi per ciascuno di questi professionisti)³⁴.

Al di là degli aspetti contabili dell’indagine del Vitelleschi, animato dall’intento di delegittimare il ruolo politico del Corsini alla guida della Chiesa fiorentina, preme porre l’attenzione su alcune questioni. Benché, in teoria, tutte le decisioni passassero dal filtro delle risoluzioni adottate dagli organi di rappresentanza del clero fiorentino, e il presule non incamerasse direttamente il visitatico, limitandosi a riscuotere quanto gli era stato destinato *ex ante*, le eccezioni elaborate dal legato di Martino V alcuni anni dopo mostrano una realtà un po’ diversa. La gestione operativa della *visitatio* (e, dunque, anche del denaro da essa mobilitato) fu in mano a persone che componevano la *clique* di Amerigo, e che tennero sostanzialmente a suo piacimento i cordoni della borsa: Giuliano «chamerlingo» era stato vicario generale del Corsini nel 1411 (avrebbe svolto la mansione di camerario anche nel 1422, in occasione della seconda visita pastorale compiuta dal pastore fiorentino), mentre ser Filippo da Lutiano era un notaio di lungo corso della curia arcivescovile, giacché aveva redatto una parte del verbale della visita del 1393 (anch’egli sarebbe tornato a servire il Corsini nel 1422, vergando per lui una parte del verbale della *visitatio*)³⁵. In altre parole, ancorché esonerato dalla riscossione diretta del visitatico (e anche di quell’arbitrio che, come vedremo tra poco, ne caratterizzava l’esazione), Amerigo ebbe sostanzialmente mano libera nella gestione corrente del denaro in uscita, che egli poté destinare liberamente a sé stesso e ai suoi aiutanti anche in assenza di una formale deliberazione assunta dagli *offitiales visitationis*.

Si può supporre che il ruolo che la corporazione del clero si arrogò nella gestione delle finanze della visita pastorale del 1413 – tentando di normare le pretese fiscali del vescovo in ordine al visitatico – fosse una sorta di *hapax*, legato alle condizioni del contesto politico fiorentino di quel momento. Non certamente nello stesso clima, infatti, si era svolta la *visitatio* di Onofrio nel 1393: un registro di debitori e creditori dell’episcopato (attualmente nel fondo *Mensa*) rivela che la riscossione del denaro dovuto per la *procuratio* vescovile fu interamente gestita dagli aiutanti del presule, ossia i vicari del vescovo e i professionisti della scrittura che li accompagnavano, portando a ritenere che Onofrio fosse libero di svolgere la visita pastorale in piena autonomia e di riscuotere liberamente il visitatico. Lo *scriba episcopale* ser Giovanni di Brunetto da Prato raccolse 95 fiorini, 14 lire e 12 soldi «pe’ la vicitazione fecie co’ meser Nicolò vicaro, avendo fiorini I per chiesa e fiorini II per pieve»; ser Filippo da Lutiano riscosse 64 fiorini «pe’ la visitazione fecie co’ meser Antonio vicaro nele parti di Mugello», mentre ser Giovanni Neri «notaio di meser lo vescovo» incamerò 143 fiorini «pe’ la vicitazione fecie co’ meser Filippo Cavalcanti sul’Arno i’ là». Anche ser Antonio «notaio di meser lo vescovo

³⁴ Ivi, f. 57v.

³⁵ MORENI, *Notizie istoriche*, IV, p. 166; ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, pp. 22-23; ASAFI, *Atti di visita pastorale* n. 2, f. 83r («solvit domino Iuliano libras tres florenorum parvorum»).

vo» si ritrovò in mano 146 fiorini, 14 lire e 9 soldi «pe' la vicitazione fecie nel detto anno co' meser Nicholò vicharo»³⁶.

Un quadro analogo si apprezza in relazione alla visita del 1422, anche se qui il ragionamento deve muoversi non più sui dati che affiorano da un quaderno di riepilogo delle finanze del presule, ma sulla falsariga delle annotazioni listate sul margine del verbale visitale. Il rettore della chiesa di S. Stefano di Paterno (nel piviere di Ripoli), visitata il 4 giugno 1422, in un momento imprecisato versò a messer Giovanni (pievano di S. Giovanni Maggiore e vicario *ad hoc* dall'arcivescovo Corsini) 20 soldi, mentre diede a ser Francesco di Castelfranco «scriba dicti domini archiepiscopi et sue curie» 10 soldi. La stessa dinamica s'intravede in relazione alla canonica di S. Maria di Sammontana: il 15 luglio (4 giorni dopo essere stato visitato) il priore versò «pro dimidio» 4 lire al visitatore «et ser Francisco libram 1 solidos 5»³⁷. È quindi evidente che, insieme al visitatico, i beneficiati erano tenuti a pagare l'onorario del notaio che accompagnava il visitatore, forse come contropartita monetata del rilascio della quietanza di pagamento della *procuratio*. La stessa dinamica s'intravede a Volterra, nella visita compiuta dal vicario generale di vescovo Stefano da Prato (1411-1435) tra il 1413 e il 1414³⁸.

Nella *visitatio* volterrana, il visitatico fu tarato sull'estimo diocesano del 1356: il versamento si articolò in due *page*, l'una di tre soldi, l'altra di due soldi e 6 denari per lira d'estimo³⁹. Nelle visite fiorentine del 1393 e del 1413, invece, l'ammontare della *procuratio* fu modulato sulla tipologia dell'ente ecclesiastico visitato. E in quella del 1422, svolta anch'essa dal Corsini? Sembra logico supporre che la consuetudine di disallineare la *procuratio* dall'estimo diocesano, basandola, invece, sulla base della classificazione dell'ente visitato fosse mantenuta. È certo invece che, a differenza che nella *visitatio* del 1413, nella visita pastorale del 1422 il presule manteneva pacificamente il controllo sull'intera filiera del drenaggio del visitatico, dimostrando di avere l'ultima parola tanto sulle tempistiche della corresponsione quanto sull'entità del versamento in denaro.

Dopo essere stato visitato il 13 giugno 1422, il rettore della chiesa di Pogna (piviere di S. Pietro in Bossolo) ebbe dall'arcivescovo, il 13 luglio, l'ordine di versare metà del visitatico «per totum mensem augusti, aliam dimidiam per totum mensem septembris»; lo stesso accadde al prete della chiesa di S. Andrea di Musciano, visitata il 13 luglio dal vicario arcivescovile: il 18 di quel mese, egli «habuit terminum a domino archiepiscopo ad solvendum visitationem usque ad medium

³⁶ ASAFi, *Mensa*, I n. 2, ff. 81v, 81r, 79r, 80v. Su queste figure v. anche ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, pp. 21-24.

³⁷ ASAFi, *Atti di visita pastorale* n. 2, ff. 90r, 100r (per la specificazione del ruolo vicariale del pievano Giovanni).

³⁸ *La visita pastorale di Stefano*, pp. 122 e 125: il prete di Lucciana pagò 22 soldi «pro scriptura», mentre versò al camerario del presule «pro visitatione» 45 soldi e 6 denari; il rettore di S. Martino di Strove, invece, pagò 4 lire al camerario vescovile, 22 soldi al notaio, e, anche, 5 soldi e 6 denari al nunzio.

³⁹ PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso», pp. 300-301.

mensis augusti proximi futuri»⁴⁰. Il 16 maggio 1422, il vicario (non è chiaro se generale o solo *ad visitationem*) Tommaso della Bordella visitò la chiesa di S. Cristoforo di Novoli; poi, il 19 agosto, il rettore di quel beneficio «solvit domino Iuliano» (il camerario di Amerigo più volte menzionato) tre lire, mentre «de residuo fuit absolutum a domino archiepiscopo»⁴¹. Ciò porta a ritenere che il presule riuscisse – grazie alla corrispondenza in *cedole* tra i membri del suo *entourage* – a sovrintendere all’attività di riscossione della *procuratio*, facendo valere le proprie valutazioni e il proprio potere discrezionale anche *in absentia*⁴².

3. Il caso lucchese

Come si è anticipato sopra, il caso lucchese consente di ragionare sui verbali di 4 visite pastorali compiute tra la fine del Trecento e l’inizio del Quattrocento. Prendiamo la prima, svolta tra il 1354 e il 1360 dal vescovo francese Berengario Blasini (1349-1368) e dai suoi vicari (Giovanni da Napoli, canonico salernitano, e Nolfo da Orte, canonico di quella stessa città)⁴³. La prima e più notevole differenza rispetto alle *visitationes* fiorentine di cui si è detto riguarda il rapporto con l’estimo ecclesiastico, che avvicina Lucca a Volterra e, per contro, l’allontana da Firenze. Il due marzo 1358 Berengario giunse presso la chiesa urbana di S. Benedetto in Gottella; un’annotazione successiva, verosimilmente listata dal camerario del presule, specifica che il rettore di quel beneficio corrispose il visitatico «secundum extimum»⁴⁴. Oltre a rivelare che la *procuratio* richiesta dal vescovo era agganciata al ruolo dell’estimo dei benefici, le fitte note che il camerario di Berengario appose per verificare il pagamento della *procuratio* da parte dei beneficiati sono forse la cartina al tornasole più efficace per considerare lo svolgimento di una *visitatio* anche un fatto economico.

L’indicazione che il pagamento della *procuratio* avvenne secondo l’estimo la si ritrova anche nel caso di S. Lorenzo dei Corvaresi («secundum extimum»), e nelle altre chiese urbane di S. Maria di Corteorlandinga e di S. Tommaso⁴⁵. Sì, ma quale estimo? Considerando le somme di denaro versate dagli enti appena menzionati, è evidente che l’estimo cui fu ancorata la riscossione del visitatico era quello del 1260, approntato in occasione della venuta in Toscana di un legato

⁴⁰ ASAFl, *Atti di visita pastorale* n. 2, ff. 97v, 131v.

⁴¹ Ivi, f. 97v. Su Tommaso della Bordella v. ZUCCHINI, *Tommaso della Bordella*.

⁴² In effetti, i canonisti tardo-medievali sottolineavano la necessità che la *visitatio* fosse com-misurata «rispetto alle condizioni dei visitati»: DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio*, p. 28.

⁴³ AALu, *Visite pastorali*, n. 1; sul vescovo francese Berengario v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, p. 7; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 441r-449v. Sulle chiese di Lucca risulta assai utile MANSI, *Diario sacro*.

⁴⁴ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 26r.

⁴⁵ Ivi, ff. 29r, 36r, 37r.

papale⁴⁶, e anche che la *ratio* del prelievo era di 6 denari per ciascuna delle lire che componevano la massa estimale. La situazione appena descritta è esemplificata dalla tabella seguente:

Ente	Visitatico	Ruolo del 1260*	Ratio per lira d'estimo
S. Benedetto in Gottella	58 soldi	96 lire	6 denari
S. Lorenzo dei Corvaresi	58 soldi	100 lire	6 denari
S. Maria di Corteolandini	6 lire e 5 soldi	250 lire	6 denari
S. Tommaso in Pelleria	5 lire	200 lire	6 denari
S. Andrea in Pelleria	10 > 6 lire	400 lire	6 denari
* <i>Tuscia I</i> , pp. 247, 249, 258, 247			

Tab. 1: Rapporto tra il visitatico censito nella visita del Blasini e l'alliramento del 1260.

Anche se la *procuratio* richiesta da Berengario ai preti e ai monaci visitati fu di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale indicato dall'estimo del 1260, tale criterio non fu applicato in maniera automatica, come si vede in relazione alla chiesa di S. Andrea in Pelleria: pur avendo quest'ente un estimo di 400 lire, e dunque dovenendo al vescovo – alla *ratio* su indicata – un visitatico di 10 lire, «solvit de mandato domini VI libras»⁴⁷. Per le chiese non illuminate dall'estimo del 1260, invece, trovava applicazione il criterio della discrezione del presule: al rettore della chiesa di S. Pietro Siricaiolo (che infatti non compare nella lista fiscale duecentesca), visitata il 20 marzo 1358, fu chiesto di versare 40 soldi «quia pauper et sine extimo»⁴⁸. Altri enti erano vincolati all'ordinario da accordi particolari: come la chiesa di S. Pietro Cigoli, che «solvit unum florenum et sic tenetur per pacta»⁴⁹. La visita del Blasini permette anche di affermare che una *visitatio* era l'occasione per riscuotere le imposte arretrate, come quelle dovute per il sinodatico. In relazione alla chiesa di S. Pietro di Sovigliana (17 maggio 1360), il camerario annotò che il rettore «solvit sinodum et constitutiones», ossia, verosimilmente, il tributo relativo al sinodo che Berengario aveva celebrato nell'ottobre 1351, e da cui era scaturito il testo delle costituzioni consegnato ai preti della diocesi⁵⁰.

Per altri benefici ecclesiastici, presso i quali il presule ottenne ospitalità, dall'importo dovuto per il visitatico furono scomputati gli oneri sostenuti per il vitto e l'alloggio del seguito vescovile (come si è accennato sopra). Lo si vede in relazione alla pieve di Ripoli, lungo l'Arno, raggiunta da Berengario il 4 dicembre

⁴⁶ *Tuscia I*, p. 246-273

⁴⁷ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 23r; *Tuscia I*, p. 247.

⁴⁸ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 88r; *Inventario del R. Archivio di Stato*, I, p. 24.

⁴⁹ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 84r.

⁵⁰ Ivi, f. 147r; DINELLI, *Dei sinodi della diocesi di Lucca*, pp. 65-66.

1354. Il camerario, forse richiamandosi a una *cedola* avuta dallo stesso vescovo, oppure avendo preso parte egli stesso alla *visitatio*, annotò che il pievano «solvit II florenos auri et residuum excomputavi pro pane, ordeo et vino quod habuimus in plebe predicta»⁵¹. Durante la visita a Castelfranco di Sotto (dove si recò nel dicembre 1359), il Blasini fu verosimilmente ospitato dai regolari di S. Maria Maddalena («fuit dominus episcopus cum VI equitibus, uno mulo et IIII familiis in Castrofranco pro visitatione expensis abbatie, fratrum et cappellanorum duobus diebus»)⁵². Il camerario fornì questi dettagli forse per segnalare che era stata specificamente l'abbazia a garantire l'ospitalità al vescovo, e che dunque gli altri beneficiati del piviere non avevano diritto a una riduzione. D'altra parte, è una *cedola* attualmente conservata in fondo al registro a suggerire l'esistenza di aggregati chiericali più piccoli, formatisi, secondo una logica di ripartizione fiscale, al livello del singolo piviere e dotati di *camerarii* (come si vede a Brancoli)⁵³.

La deduzione delle spese sostenute per ospitare il vescovo dall'importo che era dovuto per il visitatico trovò applicazione anche con Antonio da Riparia (1380-1383) il quale, coadiuvato dal prete Lippo (suo vicario *ad hoc*), visitò la diocesi tra il 1382 e l'aprile 1383⁵⁴. Anche questo vescovo richiese le *procurationes* giusta la griglia fornita dall'estimo del 1260, secondo un criterio espresso in apertura dello stesso registro di visita. Il 16 febbraio 1383 – dunque a *visitatio* già cominciata – il vescovo

habito super hiis consilio oportuno et habita consideratione diligentia ad facultates ecclesiarum et locorum ecclesiasticorum visitatorum et visitandorum et ad onera et expensas suas, fecit impositam *procurationis* sibi de iure debite, occasione dicte sue *visitacionis*, ad rationem denariorum sex Lucanorum parvorum pro qualibet libra extimationis ecclesiasticorum proventuum ecclesiarum et locorum visitatorum⁵⁵.

Il presule fece propria la *ratio* già adottata dal suo predecessore Berengario, prelevando il visitatico in ragione di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale elaborato nel 1260. Le annotazioni del camerario di Antonio (Guglielmo primicerio del duomo) mostrano che la *ratio* di 6 denari per lira si applicava anche agli enti che erano stati fondati dopo il XIII secolo: poiché essi non comparivano nell'estimo diocesano duecentesco, la visita pastorale creava le condizioni perché la lista fiscale della diocesi lucchese fosse aggiornata coi ruoli dei nuovi benefici.

⁵¹ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, f. 60r.

⁵² Ivi, f. 73v. L'indicazione relativa alla consistenza del seguito del visitatore si ritrova anche in relazione alla permanenza del Blasini a Santa Croce, parimenti nel Val d'Arno (ivi, f. 64r). Sul reticolo ecclesiastico di questa zona v. MORELLI, *La beata Cristiana e le istituzioni ecclesiastiche*.

⁵³ AALu, *Visite pastorali*, n. 1, *cedola* in fine del registro: «item habui a presbitero Iohanni camerario plebatus Brancali V florenos auri et VI libras Lucanas parvas».

⁵⁴ Su questo presule v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, p. 12; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 474r-476v. Prete Lippo era canonico della chiesa di S. Donato e rettore di S. Paolino (AALu, *Visite pastorali*, n. 2, ff. 9r, 18r).

⁵⁵ Ivi, f. 1r.

Lo si constata nel caso della chiesa di S. Anna alle Piagge: non censito dall'elenco del 1260, quell'ente fu ascritto all'estimo per 50 lire (e chiamato a versare 25 soldi); la stessa sorte toccò all'ospedale di Folco Rustico, stimato per una cifra di denaro analoga⁵⁶.

Antonio, dunque, visitava *anche* per aggiornare l'estimo: e in quest'accezione la *visitatio* si fondeva intimamente con la fiscalità diocesana, perché serviva al presule e ai suoi aiutanti per constatare lo stato patrimoniale di un beneficio ed elaborarne, sentite le stime reddituali fornite dal rettore, il ruolo fiscale. Tuttavia, così com'era stato per Berengario, nemmeno Antonio da Riparia mantenne inalterata l'imposta per tutti i beneficiati, dimostrando anzi una discrezionalità ancora maggiore rispetto al francese suo predecessore. La *procuratio* relativa alla chiesa di S. Pier d'Ottavo, nel piviere di Diecimo, fu limitata a un fiorino «propter paupertatem et expensas quas fecit in visitatione» (anche qui, dunque, l'ospitalità ricevuta andò a scomputo del visitatico dovuto all'ordinario)⁵⁷. Quel balzello non fu richiesto alle monache di S. Niccolò «propter eorum paupertatem», e nemmeno al cenobio di S. Paolo di Coselli, a quello di S. Maria di Pontetetto e a quello di S. Marco dei Borghi, per le religiose del quale il camerario vescovile specificò: «non molestentur pro visitatione de mandato domini episcopi propter eorum paupertatem»⁵⁸. Il visitatico del monastero di S. Giustina, nonostante quest'ente avesse una partita estimale di 3.200 lire, e dunque fosse tenuto a versare 80 lire, fu ridotto dal vescovo a tre fiorini («ad quam summam dominus episcopus taxavit»), ai quali si aggiunsero 30 soldi di emolumento per il notaio⁵⁹. Un'analogia riduzione a tre fiorini il presule la dispose per la chiesa lucchese di S. Reparata, pure ascritta all'estimo del 1260 per 2450 lire⁶⁰.

L'elenco fiscale di XIII secolo restò alla base della riscossione del visitatico anche nel contesto delle *visitations* di Niccolò Guinigi (1394-1435), effettuate l'una tra il 1399 e il 1401, l'altra nel 1424⁶¹. Nella prima, compiuta principalmente dal vicario generale *in spiritualibus* e *in temporalibus* Simone «de Entia», «decretorum doctor» e canonico bolognese, il notaio redattore del verbale riportò non solo l'ammontare del denaro versato dall'ente che di volta in volta era raggiunto dal visitatore,

⁵⁶ Ivi, ff. 37v, 28r. Su Guglielmo v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, nota 24 p. 8.

⁵⁷ AALu, *Visite pastorali*, n. 2, f. 31v.

⁵⁸ Ivi, ff. 14r, 31v, 32r, 27r.

⁵⁹ Ivi, f. 16r; *Tuscia I*, p. 248. Per altri casi di compenso al notaio v. AALu, *Visite pastorali*, n. 2, ff. 8r (S. Maria Forisportam, 18 soldi), 9r (S. Donato: 20 soldi), 17v (S. Pietro Siricaiolo: tre soldi), 19r (S. Salvatore in Muro: 6 soldi), 20v (S. Gregorio: 6 soldi), 21v (S. Giulia: 6 soldi), 23r (S. Quirico all'Olivo: 12 soldi), 24r (S. Cristoforo: 9 soldi), 36v (Oratorio di S. Maria Annunziata: 12 soldi).

⁶⁰ Ivi, f. 4r; *Tuscia I*, p. 247. Poteva anche capitare che un ente godesse di un privilegio particolare, come si vede per l'ospedale di S. Maria della Misericordia, che versò tre lire di visitatico «ex privilegio speciali» (AALu, *Visite pastorali*, n. 2, f. 12v).

⁶¹ AALu, *Visite pastorali*, nn. 3 e 4 (fra le due unità archivistiche, evidentemente rilegate in un momento successivo, si riscontra un'accentuata commistione tra i fascicoli). Sul Guinigi v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, pp. 14-15; RAGONE, *Guinigi, Nicolao*; ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 493r-501r.

ma anche il relativo ruolo d'estimo (in numeri arabi), la cui entità coincide con il valore mostrato dall'estimo del 1260⁶². Nel registro della prima visita di Niccolò Guinigi l'aspetto fiscale assume una dignità documentaria, potremmo dire, quasi pari (per modulo di scrittura e *mise en page*) a quella rivestita dalla *visitatio* vera e propria. Rispetto al passato, il vescovo Guinigi mutò anche la *ratio* del prelievo, che passò da 6 denari per lira d'estimo a 12 denari per lira d'estimo. In assenza di una deliberazione esplicita come quella assunta da Antonio di Riparia, l'inasprimento fiscale operato dal Guinigi si deduce grazie a un veloce calcolo matematico: se si prende l'area versiliese, si vede che la chiesa di S. Biagio di Lombrici, stimata nel 1260 per 25 lire, al tempo di Niccolò pagò 25 soldi; così come la chiesa di S. Niccolò di Pruno, che versò tre lire e 10 soldi a fronte di un estimo di 70 lire⁶³.

Nello svolgimento della visita Guinigi un ruolo primario ebbero i notai al seguito dei visitatori, ossia Francesco di Gabriele Antelminelli e Giovanni Terii: costoro, così come si è osservato sopra per ser Filippo da Lutiano (in relazione alla visita del fiorentino Onofrio), non si limitarono a tenere il calamo in mano e a verbalizzare le operazioni visitali⁶⁴. La chiesa dei Ss. Maria e Stefano di Camaiore fu visitata il 6 aprile 1401; poi, il 20 giugno 1404 Antonio di Santo, uno degli *operarii* di quell'ente, corrispose il visitatico (17 lire e 10 soldi) «michi Francischo notario dicte curie»; altrove, invece, fu Giovanni il «*receptor* *procurationis* dicte *visitationis* a dicto domino episcopo specialiter deputato»⁶⁵. Francesco e Giovanni furono dunque designati dal vescovo a incamerare i proventi della *visitatio* e, nelle mani di questi due professionisti della scrittura, i verbali di visita funzionavano alla stregua di un titolo di credito: lo mette in luce una *cedola* inserita in corrispondenza della visita compiuta alla chiesa di S. Maria di Gragnano, nel piviere di Lammari, dal vicario Simone (26 giugno 1401).

Poiché il rettore, prete Iacopo di Simo, non seppe pronunciare «verba *confidentia*», una manciata di giorni dopo il visitatore lo sottopose a una più attenta verifica. L'esito fu negativo, e il vicario, visto che prete Iacopo «male et inepte profert verba *confidentia* corpus domini nostri Ihesu Christi», e non «scit dicere offitium suum», gli vietò di celebrare la messa senza una licenza del vescovo, oltre a condannarlo a una sanzione pecuniaria di 25 fiorini da versare entro tre giorni. Quando prete Iacopo si presentò in curia, il 14 febbraio 1402, per pagare la multa che gli era stata irrogata, ser Francesco confezionò la scrittura destinata a giustificare il versamento del relativo denaro al camerario vescovile:

⁶² Per Simone v. anche ASLu, *Diplomatico Certosa*, 1400 marzo 29.

⁶³ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, ff. 11v, 2r.

⁶⁴ Per Francesco v. anche ASLu, *Diplomatico Guinigi**, 1427 gennaio 2; per Giovanni v. ivi, *Diplomatico Certosa*, 1400 marzo 29.

⁶⁵ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, ff. 9r, 38r. Ma v. anche ivi, n. 4, f. 33v, fascicolo appartenente al 1399: «dominus Cione prior solvit *procurationem suprascripte visitationis* mihi Iohanni pro libris 2500 extimi, dicens non teneri pro maiori quantitate, videlicet libras LXII, solidos X in florensis decem auri» (canonica urbana di S. Michele in Foro).

recipiatis, camerari camere episcopalibus Lucane, pro ipsa camera a presbitero Iacobu Simi rectore olim ecclesia Sancte Marie de Gragnano dante et solvente pro quadam condegnatione facta de eo per dominum vicarium presentem domini presentis Lucani episcopi die II iulii a nativitate Domini MCCCCI ex eo quia ipse male et inepte proferebat verba confitentia corpus domini nostri Ihesu Christi, item quia non dicebat nec sciebat officium et ex aliis causis in dicta sententia contentis florenos vigintiquinque auri, et quartam partem dicatorum florrenorum XXV nomine pene, ex eo quia non solvit ad terminum sibi prefixum, videlicet pro pena florenos XXV, pro quarto florenos VI⁶⁶.

La *cedola* giunse – insieme al provento delle sanzioni pecuniarie – al camerario, che annotò sul retro l'avvenuto pagamento, e rispedì il foglietto a ser Francesco⁶⁷. Quest'ultimo usò l'attestato così rilasciato dal camerario («ut per eius cedulam propria manu scriptam appareat») per cassare la condanna inflitta a prete Iacopo, vergando il dispositivo di proscioglimento nella parte inferiore della carta su cui è listata la visita alla chiesa di Gragnano. E lasciando la *cedola* infilata nel registro. Gli importi in denaro delle multe irrogate ai preti durante lo svolgimento della visita pastorale si confondevano, quindi, con la messe delle altre entrate contabilizzate dal *receptor* della visita stessa⁶⁸.

Nel verbale della seconda *visitatio* del Guinigi (1424) – compiuta con l'aiuto dei convisitatori Miniato (vicario generale), Domenico da Orbetello e Baldassarre Manni (altro vicario) – il ruolo d'estimo non fu più indicato accanto all'intitolazione dell'ente visitato, e diminuirono anche, in valore assoluto, le annotazioni relative alla riscossione del visitatico⁶⁹. Ponendo attenzione a quelle presenti, si constata che il coefficiente del prelievo rispetto all'estimo del 1260 tornò a 6 denari per lira (la stessa *ratio* che, come si ricorderà, avevano usato Berengario e Antonio da Riparia). Lo si vede se si guarda al denaro versato dalla chiesa di S. Donnino, che versò 4 lire e 5 soldi, e a quello corrisposto dalla chiesa di S. Bartolomeo del Gallo, che invece pagò 6 lire e 10 soldi⁷⁰. Applicando la *ratio* di 6 denari per lira d'estimo, s'individuano proprio gli stessi ruoli fiscali riportati nell'elenco duecentesco: rispettivamente, 170 lire e 260 lire⁷¹.

⁶⁶ AALu, *Visite pastorali*, n. 3, carta sciolta a f. 23v. Non è possibile – allo stato delle conoscenze – precisare la ragione del lungo intervallo di tempo intercorso tra il momento in cui la sanzione pecunaria fu irrogata e quello in cui fu saldata.

⁶⁷ Ivi: «recipio die XIII februario 1402 a presbytero Iacobo suprascripto florrenos 31 et boloni nos VIII pro sua condempnatione. Ego Laurentius Dini Lucani episcopi camerarius subscripti».

⁶⁸ Sull'attività giudiziaria dei presuli trecenteschi fa ora il punto TANZINI, *Una Chiesa a giudizio*.

⁶⁹ Per Miniato v. AALu, *Libri antichi*, n. 59, f. 22r; per Baldassarre Manni, poi vescovo di Lucca dal 1441 al 1448, v. BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici*, pp. 28-29; e ASLu, *Orsucci* n. 18, ff. 520r-528r.

⁷⁰ AALu, *Visite pastorali*, n. 4, ff. 62v, 60v.

⁷¹ *Tuscia I*, p. 247 e 260. Ma anche la canonica urbana di S. Michele in Foro, stimata 2.600 lire, corrispose il visitatico (65 lire) alla *ratio* di 6 denari per ciascuna lira del ruolo fiscale di XIII secolo (v. AALu, *Visite pastorali*, n. 4, f. 33v; *Tuscia I*, p. 249).

Della *procuratio* relativa alla visita del 1424 è rimasto, come si è detto sopra, il resoconto che Guglielmo pievano di Ponsacco (gastaldo vescovile in Valdera) inserì nella parte finale del registro impiegato per serbare memoria delle rendite e dei censi che spettavano ai presuli lucchesi. Tra queste fonti di entrata c'era appunto il visitatico, e non solo quello relativo alla visita del 1424 (che fu incassato da Guglielmo nel 1427), ma anche quello che fu raccolto in occasione di un'altra visita pastorale compiuta da Niccolò Guinigi alcuni anni dopo («*visitatio domini episcopi facta 1430, ricolta in 1431 de mense ottubris*»), il cui verbale non è giunto sino a oggi⁷². Prendiamo la prima mandata di visitatici riscossi, come detto, nel 1427. Vi sono elencati 29 enti sparsi tra i pivieri di Palaia, Triana, Gello Mattacino, Acqui, Tripalle, Padule, Sovigliana, San Gervasio e Appiano, corredati dal rispettivo ruolo estimale, in numeri arabi (sulla sinistra della carta), e dalla data e dall'entità del pagamento effettuato (sulla destra); di questi benefici, solo in 11 casi si riscontra la relativa *visitatio* sul registro di Niccolò Guinigi: ciò vuol dire – al netto delle mancanze di chi scrive nella puntuale identificazione dei luoghi – che non per tutti i benefici che furono visitati dal vescovo nel 1424 si è conservata la rispettiva sezione di verbale visitale⁷³.

Preme evidenziare due aspetti. Il primo è che, come si è anticipato, la *procuratio* seguiva ancora l'estimo del 1260, anche in caso di sopraggiunta alterazione del reticolo pievano. Consideriamo il caso della chiesa di S. Martino di Palaia, originalmente dipendente dalla pieve di S. Gervasio di Verriana e divenuta essa stessa pieve nel 1279⁷⁴. A quanto consta, nonostante la creazione di un nuovo ambito pievano i ruoli fiscali degli enti rimasero gli stessi (ancorché ricondotti a benefici che avevano, di fatto, cambiato piviere): la chiesa di S. Martino non si trovò con un ruolo d'estimo maggiorato per il fatto di essere divenuta *caput plebis* (il suo ruolo fiscale rimase, infatti, di 200 lire), e anche la partita estimale della chiesa dipendente di S. Lorenzo di Gello rimase la stessa (60 lire)⁷⁵.

Diverso è il discorso per S. Lucia di Montecastello, anch'essa divenuta, nel corso del XIV secolo, *caput* di un nuovo piviere: il ruolo fiscale di quest'ente, infatti, fu alzato dalle 90 lire che aveva nel 1260 alle 220 lire che gli furono ascritte nel 1424. È necessario però osservare che la chiesa di S. Lucia Montecastello assorbì il benefi-

⁷² AALu, *Mensa*, n. 121, ff. 180r-187r. Nell'elenco del 1430 vi sono 33 enti, di cui due esentati (in parte o *in toto*) dal pagamento, ossia: la chiesa dei Ss. Maria e Giusto di Marti («est innabile per niuno modo è da pagare e per tanto li feci gratia soldi diece, pagò soldi trentacinque») e quella dei Ss. Lucia e Michele di Cercino («è innabile e per niuno modo po' pagare, per tanto io li ò lassato soldi 10»). Anche in quest'elenco, la *ratio* del prelievo che si può ricavare è di 6 denari per lira d'estimo.

⁷³ Il primo fascicolo del manoscritto ha 31 carte, contrassegnate da una numerazione coeva; il secondo fascicolo inizia con la carta 32, aggiunge la 33 e prosegue, poi, dalla carta 62 sino alla 72; la numerazione del terzo fascicolo va dalla carta 34 alla carta 61. A queste parti del *liber*, che concernono l'attività visitale *stricto sensu*, è stato aggiunto del materiale di epoche differenti, segno che il registro è stato 'ricomposto'; tuttavia, al netto di tale 'ricomposizione', l'andamento della numerazione medievale indicherebbe che non v'è stata la caduta di carte coeve.

⁷⁴ GIGLIOLI, *Una pieve rurale*; e soprattutto MORELLI, *La Valdera "lucchese"*.

⁷⁵ TUSCIA I, pp. 269-270.

cio della pieve di Laviano (estimata nel 1260 per 80 lire), caduta progressivamente in disuso, e, anche, la dotazione di alcune chiese vicine che non figurano nella lista fiscale duecentesca. In altre parole, se s'ipotizza che la massa estimale delle chiese inglobate da S. Lucia di Montecastello e non censite dall'estimo del 1260 ammontasse a 50 lire, si può affermare che nemmeno in occasione dell'istituzione del nuovo piviere di Montecastello la griglia fiscale duecentesca fu stravolta: alla massa estimale della pieve (consistente in 90 lire) furono semplicemente aggiunti, come i mattoncini delle costruzioni, i ruoli fiscali della pieve soppressa di Laviano (80 lire) e di altre chiese vicine (allirate per 50 lire complessive)⁷⁶.

Un ulteriore aspetto che il fascicoletto di conti tenuto dal pievano di Ponsacco e gastaldo vescovile in Valdera induce a vagliare riguarda l'entità non trascurabile del visitatico, giacché, soltanto dalla sua area di pertinenza gastaldile, Guglielmo avrebbe dovuto riscuotere poco più di 70 lire. Che sono abbastanza, se si pone mente che le entrate del vescovo di Lucca, nel 1416, furono di circa 644 fiorini (considerando un fiorino formato da 4 lire, come nel primo catasto fiorentino, si ottengono 2.576 lire di proventi)⁷⁷.

4. Conclusioni

Arrivati sin qui, conviene mettere in luce alcuni punti significativi emersi nel corso dell'argomentazione. Ad aver mosso il ragionamento – sviluppato su documenti fiorentini e lucchesi di fine Trecento e d'inizio Quattrocento – è stata la constatazione che una visita pastorale costituiva un fatto *anche* economico, giacché mobilitava una considerevole quantità di risorse, ridistribuite all'interno del reticolo diocesano. Lo hanno mostrato i 500 fiorini che, tra 1412 e 1413, gli ufficiali designati dal clero fiorentino deliberarono di concedere al vescovo (poi arcivescovo) Amerigo Corsini in qualità di visitatico. Se si pone mente al fatto che le entrate arcivescovili ricavabili dal primo catasto fiorentino (1427-1429) ammontavano a circa 1.400 fiorini all'anno, l'entità della *procuratio* accordata al Corsini dall'*universitas clericorum* fiorentina assume una portata significativa⁷⁸. L'impressione dell'importanza non marginale del visitatico nel paniere dei cespiti d'entrata a disposizione dei vescovi la si è ricavata anche in relazione al caso lucchese: a tale riguardo, si è ravvisato che i proventi della *procuratio* riscossa nella Valdera lucchese dal gastaldo vescovile nel 1427 ammontavano a poco più di 70 lire, mentre le entrate complessive dei vescovi di Lucca nel 1416 raggiungevano circa le 2.600

⁷⁶ Ivi, pp. 267, 270; MORELLI, *La Valdera "lucchese"*, p. 38.

⁷⁷ Calcolo effettuato a partire da AALu, *Mensa*, n. 528.

⁷⁸ Calcolo svolto a partire da ASFi, *Catasto* n. 194, f. 1v, con la capitalizzazione al 7%. Nel 1411 i Fiorentini fecero presente al papa – attraverso il loro oratore a Roma, Salamone Strozzi – che il vescovato di Firenze (in quel momento ancora privo della dignità arcivescovile) «à moltissime graveze sì per imposte facte a quello sì perché molti obblighi et allogagioni sono facti per lo vescovo passato», osservando inoltre che «al vescovo presente non rimane tanto in questo anno che vivere ne potesse colla sua famiglia» (ASFi, *Signori, Missive I Cancelleria*, n. 29, f. 10v).

lire (le quali, alla *ratio* di 4 lire a fiorino adoperata nel primo catasto fiorentino, diventano 650 fiorini).

Insomma, svolgere una visita pastorale garantiva a un vescovo lucchese o fiorentino del tardo medioevo entrate fresche e non disprezzabili. Tale constatazione potrà essere estesa, in futuro, ad altri ambiti diocesani: penso, in particolare, a quelli di Pistoia e di Arezzo, per i quali s'indovina – gettando uno sguardo ad alcune delle visite pastorali quattrocentesche edite – la corresponsione di un visitatico tarato secondo l'estimo diocesano⁷⁹. Tornando a quel che si è detto nelle pagine precedenti, e appurato che l'aspetto economico della *visitatio* era a un diresso inscindibile da quello correttivo e pastorale, assai meglio indagato dalla storiografia, si è visto che, da ogni resoconto di visita, il risvolto pecuniero dell'attività visitale emerge con una vividezza cangiante: dalla *visitatio* compiuta dal fiorentino Onofrio nel 1393, ad esempio, non affiora pressoché mai; in altre visite, esso filtra dalle note di riscossione del visitatico, come in quella lucchese del 1424 e in quella fiorentina del 1422; in altre *visitationes* ancora, infine, le scritture di ambito finanziario sembrano rivestire una dignità documentaria di poco inferiore alla stessa relazione di visita. Oltre alla grande variabilità che si riscontra da registro a registro, per la riscossione della *procuratio* ogni diocesi seguiva una prassi sua propria, di modo che sembra impossibile parlare di un modello toscano. A Firenze l'ammontare del visitatico dipendeva dal tipo di beneficio ecclesiastico, mentre a Lucca il legame della visita pastorale con la fiscalità diocesana era tanto stretto che quel tributo era tarato secondo l'estimo dei benefici: e questo, in attesa che l'attenzione degli studiosi si appunti sugli altri contesti non indagati, avvicina la città del Volto Santo ad altri esempi toscani noti, come quello volterrano.

Se, come si è ipotizzato, la consuetudine fiorentina, seguita da Onofrio dello Stucco e dal Corsini, fu influenzata dalla decretale di Benedetto XII, quando si ruppe (se si ruppe) il legame tra il dispositivo papale e il modo di riscuotere il visitatico a seconda della tipologia dell'ente visitato, potremmo dire *respectu qualitatis sue*? D'altra parte, com'è facile intuire, questo sistema doveva essere assai iniquo, soprattutto perché non erano pochi i casi in cui una 'semplice' chiesa era più ricca di una pieve, o quelli in cui una cappellania in cattedrale valeva di più di una canonica posta fuori dalla *civitas*: prendendo come riferimento il Volterrano, basti pensare alle partite catastali della pieve di Bibbona (iscritta al ruolo del primo catasto fiorentino per poco più di 62 fiorini) e della chiesa inframuraria di S. Lorenzo in Ponte, nella cittadina valdelsana di San Gimignano (accatastata, invece, per quasi 100 fiorini); e a quelle dell'altare di S. Biagio dei Forti nel duomo di Volterra (la cui partita catastale era di circa 235 fiorini) e della canonica periurbana di Monteterzi (accatastata per poco più di 124 fiorini)⁸⁰. Spostando rapidamente lo sguardo sul Fiorentino, si può osservare che, nell'autunno 1431, gli ufficiali del ca-

⁷⁹ Per Pistoia, v. il caso della visita compiuta nel 1417 dal vicario generale di Matteo Diamanti (1400-1425) in PACINI, *Visita pastorale*; per il caso aretino, invece, v. la *visitatio* svolta da Lorenzo Acciaiuoli (1461-1473) tra il 1466 e il 1468 (CORADINI, *Visita pastorale*).

⁸⁰ ASFi, *Catasto* n. 193, ff. 500r, 397v, 353r, 369r.

tasto tassarono la pieve rurale di Gersolé per 6 fiorini e 5 soldi, mentre riscossero dalla cappellania di S. Antonio dei Giraldi in cattedrale 10 fiorini⁸¹.

Né il nesso tra la fiscalità diocesana e lo svolgimento di una *visitatio* si esauriva nella determinazione della *taxa* per i beneficiati. Si è infatti constatato che l'effettuazione di una visita serviva anche all'aggiornamento dei ruoli fiscali degli enti non ancora ascritti all'estimo (operazione evidente nello specchio della visita di Antonio da Riparia), creava l'occasione per riscuotere le tasse che non erano ancora state versate e, infine, faceva sì che il visitatore infliggesse sanzioni pecuniarie ai chierici trovati inadempienti e/o impreparati. Al contrario del contesto volterrano, però, a Lucca l'estimo non fu rifatto dopo la peste del 1348, e i preti della città del Volto Santo usavano ancora, in pieno XV secolo, quello allestito nel 1260, ancorché ritoccato e aggiustato, alla bisogna, nel corso degli anni (si ricorderà l'esempio costituito dall'istituzione del piviere di Montecastello). Per quale ragione a Lucca non si avvertì per lungo tempo l'obsolescenza di una griglia del prelievo anteriore alla cesura di metà Trecento? Ricerche ulteriori potranno aiutare a rispondere a questa domanda, chiarendo anche quando l'estimo duecentesco fu definitivamente abbandonato e rifatto *ex novo*: in età moderna, magari prima di Trento? Oppure, direttamente, dopo il Concilio?

Sia nelle visite fiorentine sia in quelle lucchesi è emerso come preponderante il ruolo dei professionisti della scrittura che accompagnavano i visitatori e che, alle volte, si trovarono a svolgere il ruolo di riscossori del denaro (come nella prima visita guinigiana), ricevendo anche, a quanto sembra di capire, generosi compensi (sia che fossero stabiliti *ex ante*, come nel caso della visita fiorentina del 1413, sia che fossero raccolti, per così dire, strada facendo, forse come contropartita del rilascio di una quietanza di pagamento al beneficiario). Anche sotto questo rispetto, approfondimenti mirati potranno verificare meglio in che misura una visita pastorale costituiva un'occasione di guadagno per un notaio curiale: e forse non è un caso che, tra il 1411 e il 1420, i presuli fiorentini stabilirono che i proventi incamerati da uno *scriba* di curia durante lo svolgimento di una *visitatio* fossero da ascrivere a quella tipologia di «*lucra*» che – in ragione della loro consistenza – «*communicari debent*», ossia dovevano essere ripartiti fra tutti i professionisti della scrittura al servizio del presule⁸².

Il comune denominatore delle visite esaminate è sicuramente il fatto che il visitatico costituiva un prelievo schiettamente vescovile, poiché originava dalle prerogative proprie dell'ordinario: dunque, era il presule che lo esigeva (o *non lo esigeva*) a propria discrezione, ed era verosimilmente ancora il presule a determinare la *ratio* dell'imposta. Persino nel caso di maggiore compressione delle prerogative del pastore cittadino (ravvisato a Firenze nel 1412-1413), caratterizzato dal tentativo di porre la *visitatio* di Amerigo Corsini sotto la tutela dell'*universitas clericorum* e delle sue decisioni collegiali, il prelato fu libero di destinare il denaro a sé stesso o ai suoi collaboratori anche senza l'avallo formale degli ufficiali della

⁸¹ Ivi, n. 425, ff. 18r, 3r.

⁸² TREXLER, *Synodal Law*, pp. 162, 375 (da cui la citazione nel testo).

visita. D'altro canto, l'esempio lucchese ha mostrato che il vescovo, recandosi sul posto e constatando la situazione patrimoniale del beneficio, poteva tarare il prelievo previsto dall'estimo sulle condizioni dell'ente e, forse, anche del beneficiato, in ordine a valutazioni – oltre che di carattere strettamente economico – anche squisitamente politiche, da ricostruire grazie a un'attenta disamina delle persone coinvolte e dei legami esistenti tra loro.

MANOSCRITTI

Firenze, Archivio Storico Arcivescovile (ASAFi),

- *Atti di visita pastorale*, nn. 1, 2;
- *Mensa*, I n. 2.

Firenze, Archivio di Stato (ASFi),

- *Catasto*, n. 184; n. 193; n. 425;
- *Diplomatico*,
- *Archivio Generale dei Contratti*, 1393 dicembre 3;
- *Signori, Missive I Cancelleria*, n. 29.

Lucca, Archivio Arcivescovile (AALu),

- *Libri antichi*, n. 59;
- *Mensa*, nn. 121, 528;
- *Visite pastorali*, nn. 1, 2, 3, 4.

Lucca, Archivio di Stato (ASLu),

- Diplomatico*,
- *Certosa*, 1400 marzo 29;
 - *Guinigi**, 1427 gennaio 2;
 - *Orsucci*, n. 18.

Pisa, Archivio di Stato (ASPi),

Diplomatico, S. Michele in Borgo, 1428 maggio 30.

Prato, Archivio di Stato (ASPo),

Fondo Datini, busta n. 995, ins. n. 10, id. 519763.

BIBLIOGRAFIA

- GILBERTO ARANCI, *Il codice e gli attori della visita*, in *La visita pastorale del vescovo Onofrio* [v.], pp. 11-24.
- GIUSEPPE BENEDETTO, *Potere dei chierici e potere dei laici nella Lucca del Quattrocento al tempo della signoria di Paolo Guinigi (1400 -1430): una simbiosi*, in «Annuario della Biblioteca civica di Massa», s.n. (1984), pp. 1-54.
- FRANCESCO BORGHERO, *I da Lutiano. Una stirpe di notai al servizio del vescovo e della curia episcopale di Firenze nel tardo Medioevo*, in *Notai e Chiesa nell'Italia bassomedievale. Casi di studio*, a cura di LORENZO TANZINI, Firenze 2023, pp. 79-105.
- MICHAEL EDWIN BRATCHEL, *Medieval Lucca: And the Evolution of the Renaissance State*, Oxford 2008.
- ELISABETTA CANOBBIO, *Introduzione*, in *La visita pastorale di Gerardo Landriani alla diocesi di Como (1444-1445)*, a cura di ELISABETTA CANOBBIO, Milano 2001, pp. 1-88.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Alcune note sui documenti delle visite pastorali degli arcivescovi Nardini e Arcimboldi*, in «*Studia borromica. Saggi e documenti di storia religiosa e civile della prima età moderna*», IX (1995), pp. 37-48, ora in GIORGIO CHITTOLINI, *La Chiesa lombarda. Ricerche sulla storia ecclesiastica dell'Italia padana (secoli XIV-XV)*, Milano 2021, pp. 109-120.
- GIORGIO CHITTOLINI, *Progetti di riordinamento ecclesiastico della Toscana agli inizi del Quattrocento*, in *Forme e tecniche del potere nella città (secoli XIV-XVII)*, a cura di SERGIO BERTELLI, «Annali della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Perugia», XVI (1979), pp. 275-296.
- ELIO CONTI, *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il Catasto particellare toscano (secoli XIV-XIX)*, Roma 1966, pp. 120-130.
- F. CORADINI, *Visita pastorale del sec. XV fatta dal vescovo Acciaioli (1461-73) alle chiese, cappelle, monasteri e ospedali di Arezzo*, in «*Atti e memorie della Accademia Petrarca di lettere, arti e scienze*», XXXIX (1968), pp. 322-350.
- ELENA CORNIOLO, *Pratiche di appropriazione e delimitazione del sacro. Le visite pastorali alla diocesi di Aosta (XV secolo)*, Roma 2023.
- CHARLES-MARIE DE LA RONCIÈRE, *De la ville à l'État régional: la constitution du territoire (XIV^e-XV^e siècle)*, in *Florence et la Toscane, XIV^e-XIX^e siècles. Les dynamiques d'un État italien*, a cura di JEAN BOUTIER - SANDRO LANDI - OLIVIER ROUCHON, Rennes 2004, pp. 15-38.
- GIUSEPPINA DE SANDRE GASPARINI, *Vescovi e vicari nelle visite pastorali del Tre-Quattrocento veneto*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo. Atti del VII convegno di storia della Chiesa in Italia* (Brescia, 21-25 settembre 1987), a cura di G. DE SANDRE GASPARINI - A. RIGON - F.G.B. TROLESE - G.M. VARANINI, Roma 1990, pp. 569-600.
- PAOLINO DINELLI, *Dei sinodi della Diocesi di Lucca dissertazioni*, Lucca 1834 (Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca, 7).
- SILVIA DI PAOLO, *Teologi e giuristi intorno alla procuratio visitationis nel Quattrocento. Licet etiam visitare non sit onus sed commodum, dare autem procurationes istud*

- est onus, in *Frontières des savoirs en Italie à l'époque des premières universités (XIII^e-XV^e siècles)*, a cura di JOËL CHANDELIER - AURÉLIEN ROBERT, Rome 2015, pp. 217-230.
- SILVIA DI PAOLO, *Verso la modernità giuridica della Chiesa. Giovanni Francesco Pavini (ca. 1424-1485): la stampa, le decisiones, le extravagantes e la disciplina amministrativa*, Roma 2018.
- ANDREA GIGLIOLI, *Una pieve rurale dell'età carolingia: San Gervasio di Verriana e il suo territorio*, in «Bollettino Storico Pisano», LXXV (2006), pp. 21-49.
- DENYS HAY, *The Church in Italy in the Fifteenth Century*, Cambridge 1977.
- Inventario del R. Archivio di Stato in Lucca*, a cura di S. BONGI, Lucca 1872-1888.
- WILLIAM EDWARD LUNT, *Financial Relations of the Papacy with England: 1327-1534*, Cambridge 1962.
- FRANCESCA MAGNONI, 'Exercere visitacionis officium'. *Le visite del vescovo Lanfranco Salvetti al capitolo cattedrale di Bergamo (1363-71)*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», XXVII (2012/13), pp. 209-378.
- GIOVANNI DOMENICO MANSI, *Diario sacro delle chiese di Lucca*, Lucca 1836.
- FLORIAN MAZEL, *L'Évêque et le Territoire. L'invention médiévale de l'espace (V^e-XIII^e siècle)*, Paris 2016.
- MICHEL MOLLAT, *La vie religieuse aux XIV^e et XV^e siècles jusqu'à 1449*, Paris 1962.
- LLUÍS MONJAS, *Les visites pastorals: de l'època medieval a la vigília del Concili de Trento*, in *Les visites pastorals: dels orígens medievals a l'època contemporània*, a cura di JOAQUIM PUIGVERT, Girona 2003, pp. 45-73.
- PAOLO MORELLI, *La beata Cristiana e le istituzioni ecclesiastiche del suo tempo*, in *Santa Cristiana e il castello di Santa Croce tra Medioevo e prima Età moderna*, a cura di ALBERTO MALVOLTI, Pisa 2009, pp. 47-62.
- PAOLO MORELLI, *La Valdera "lucchese" (secoli VI-XVII)*, in *Medioevo in Valdera*, a cura di ANTONIO ALBERTI, Pontedera 2012, pp. 35-62.
- DOMENICO MORENI, *Notizie istoriche dei contorni di Firenze*, Firenze 1792.
- JOSEPH MORSEL, *La fauille et le goupillon. Observations sur les rapports entre communauté d'habitants et paroisse d'après les registres de visite pastorale de l'Empire au XV^e siècle*, in *Communautés d'habitants au Moyen Âge, XI^e-XV^e siècles*, a cura di JOSEPH MORSEL, Paris, 2018, pp. 463-537.
- JACOPO PAGANELLI, *Il catasto del legato apostolico e il primo Catasto fiorentino. Note sulla missione di Giovanni Vitelleschi in Tuscia (1427)*, in «Studi Storici», LXIV (2023), pp. 813-838.
- JACOPO PAGANELLI, *L'estimo delle chiese della Valdera: un esempio di fiscalità diocesana della fine del Duecento*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia», LXXIII (2019), pp. 43-67.
- JACOPO PAGANELLI, «Molte spese pago più che non posso». *Riflessioni sulla Chiesa toscana nell'età del primo catasto fiorentino (a partire dal caso di Volterra)*, in «Reti Medievali. Rivista», XXII (2021), pp. 289-328.
- JACOPO PAGANELLI, *Il vescovo Roberto Adimari e la sua visita pastorale alla diocesi di Volterra (1436-1437)*, Volterra 2023.

- ALFREDO PACINI, *Visita pastorale del vicario del vescovo Matteo Diamanti, 1417*, in «*Bullettino Storico Pistoiese*», XCIII (1991), pp. 121-132.
- FABRIZIO PAGNONI, *Tassare, ripartire, esentare. Forme di organizzazione fiscale del clero nella Lombardia viscontea*, in «*Reti Medievali. Rivista*», XXIII (2022), pp. 121-150.
- RICCARDO PARMEGGIANI, *Visite pastorali e riforma a Bologna durante l'episcopato di Niccolò Albergati (1417-1443)*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», LXIX (2015), pp. 21-47.
- THIERRY PÉCOUT, *La visite est-elle une enquête et vice-versa? Enquête générale et visite, deux pratiques de la déambulation (XII^e-XIV^e siècle)*, in *Gouverner les hommes, gouverner les âmes*. Atti del convegno (Montpellier, 28-31 maggio 2015), Paris 2016, pp. 265-280.
- Rationes decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV. Toscana, I: la decima degli anni 1274-1280; II: la decima degli anni 1295-1304*, a cura di PIETRO GUIDI, Città del Vaticano 1932.
- DAVID SPENCER PETERSON, *Archbishop Antoninus: Florence and the Church in the Earlier Fifteenth Century*, Cornell University 1985.
- DAVID SPENCER PETERSON, *Florence's "universitas cleri" in the early fifteenth century*, in «*Renaissance studies*», II (1988) pp. 185-196.
- PAOLO PIRILLO, *La visita pastorale di Benozzo Federighi ed il territorio della diocesi fiesolana nel basso medioevo*, in *Un archivio, una diocesi. Fiesole nel medioevo e nell'età moderna*. Atti del convegno (Fiesole, 13 maggio 1995), a cura di M. BORGIOLI, Firenze 1996, pp. 59-87.
- RENZO RISTORI, *Corsini Amerigo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, *ad vocem*.
- GIANFRANCO ROLFI, *Gli arcivescovi di Firenze*, in *La Chiesa e la città a Firenze nel XV secolo. Catalogo della mostra*, a cura di GIANFRANCO ROLFI - LUDOVICA SEBREGONDI - PAOLO VITI, Firenze 1992, pp. 53-55.
- P.M. SMITH, *Procurations and the English Church*, in «*Ecclesiastical Law Journal*», IV (1996), pp. 566-579.
- FRANCA RAGONE, *Guinigi Nicolao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, *ad vocem*.
- GIUSEPPE RICHA, *Notizie istoriche delle chiese fiorentine divise nei suoi quartieri*, Firenze 1754-1762.
- MARIO SENSI, *Sinodi e visite pastorali in Umbria nel '200, '300 e '400*, in *Vescovi e diocesi in Italia* (v.), pp. 337-372.
- CARLA SODINI, *Le visite pastorali dell'Archivio Arcivescovile di Lucca come fonte per la storia della società religiosa e civile*, in *Il patrimonio documentario della chiesa di Lucca. Prospettive di ricerca*. Atti del convegno (Lucca, 14-15 novembre 2008), a cura di SERGIO PAGANO - PIERANTONIO PIATTI, Firenze 2010, pp. 355-372.
- LORENZO TANZINI, *Una Chiesa a giudizio. I tribunali vescovili nella Toscana del Trecento*, Roma 2020.
- LORENZO TANZINI, *La Toscana degli Stati cittadini: Firenze e Siena*, in *Lo Stato del Rinascimento in Italia*, a cura di ANDREA GAMBERINI - ISABELLA LAZZARINI, Roma 2014, pp. 87-106.

SERGIO TOGNETTI, *"Aghostino Chane a chui Christo perdoni". L'eredità di un grande usufruente nella Firenze di fine Trecento*, in «Archivio Storico Italiano», CLXIV (2006), pp. 667-712.

RICHARD TREXLER, *Synodal law in Florence and Fiesole. 1306-1518*, Città del Vaticano 1971.

ANGELO TURCHINI, *Studio, inventario, regesto, edizione degli atti delle visite pastorali: esperienze italiane e problemi aperti*, in *Le visite pastorali*, a cura di UMBERTO MAZZONE - ANGELO TURCHINI, Bologna 1985, pp. 97-148.

BENEDETTO VETERE, *Dal distretto abbaziale alla cattedra vescovile nell'estrema Puglia meridionale. Le visite pastorali neritine (sec. XIV-XV)*, in *Vescovi e diocesi in Italia* (v.), pp. 1031-1059.

La visita pastorale alla diocesi di Pisa dell'arcivescovo Filippo De' Medici (1462-1463), a cura di MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT - STEFANO SODI, Pisa 2021.

La visita pastorale del vescovo Onofrio dello Steccuto (1393), a cura di GILBERTO ARANCI, Firenze 2023.

La visita pastorale di Stefano da Prato, 1, (1413-1414), a cura di JACOPO PAGANELLI, Pisa 2022.

The Visitation of Hereford Diocese in 1397, a cura di IAN FORREST - CHRISTOPHER WHITTICK, Suffolk 2023.

Visite Pastorali dal 1257 al 1516, a cura di SILVANO PIERI - CARLO VOLPI, Arezzo 2006.

STEFANIA ZUCCHINI, *Tommaso della Bordella*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma 2019, *ad vocem*.

TITLE

Il denaro delle visite pastorali. Considerazioni a partire da alcuni esempi di Firenze e Lucca tra Tre e Quattrocento

The finances of pastoral visits. Considerations based on the examples of Florence and Lucca

ABSTRACT

Il saggio affronta le visite pastorali basso-medievali da un punto di vista economico. Questa pratica non era solo un atto del governo episcopale, ma anche un fatto di denaro, giacché generava entrate significative per i vescovi e comportava costi per i visitati, rientrando così nella fiscalità diocesana. Queste entrate non erano secondarie rispetto ad altri cespiti e dimostrano il forte legame tra potere episcopale e risorse economiche.

The essay employs an economic perspective to explore the late medieval pastoral visits. This practice was not only an act of episcopal governance, but also a matter of financial administration, as it generated significant revenues for the bishops and entailed costs for the visited, thus falling under the jurisdiction of diocesan taxation. These revenues were not merely ancillary to other assets; rather, they serve to underscore the profound interconnection between episcopal power and economic resources.

KEY WORDS

Basso Medioevo, Toscana, denaro, visite pastorali

Late Middle Ages, Tuscany, money, pastoral visits